

In (amichevole) polemica con Gustavo Zagrebelsky, Franco Monaco, Rosy Bindi...

Intervento di Stefano Ceccanti il 1° giugno ad una assemblea romana sul presidenzialismo

Faccio una breve premessa e rispondo rapidamente a cinque obiezioni.

La premessa è fatta dalle impressioni che mi ha suscitato ieri sera la trasmissione Zeta, che è stata pensata per motivare una posizione conservatrice o comunque molto minimalista sulle riforme costituzionali. In realtà i tre argomenti usati ieri non supportavano bene quella posizione politica e niente affatto tecnica. Il primo era la contrarietà alle larghe intese, ma, come ha detto Hollande a Enrico Letta a Parigi durante la recente conferenza stampa comune, il sistema francese designando un chiaro vincitore, è quello che le esclude con più forza. Il secondo era, per contrasto con l'equilibrio politico nazionale, la chiarezza della vita politica locale, che però è tale principalmente grazie all'elezione diretta del sindaco. Il terzo era l'esigenza di lottare contro le derive oligarchiche, ma le elezioni dirette dei governanti sono la risorsa principale contro le oligarchie interne ed esterne al sistema politico. Non capisco poi il tentativo fatto ieri di collocare l'elezione diretta nella tipologia del plebiscitarismo anziché della partecipazione: non la vivono così i cittadini elettori. Essendo stato in Francia per il primo turno delle presidenziali 1981 devo dire che raramente ho visto una partecipazione così intensa e motivata.

Vengo quindi con brevi flash agli argomenti contrari comunemente usati. Si dice anzitutto che non è ancora il tempo. Ma L'Ulivo aveva messo l'elezione diretta già nella tesi 1 del 1996 e Delors già allora, l'1 maggio 1996, ci aveva invitato a procedere rapidamente in tal senso, a non illuderci di poter governare dentro un quadro costituzionale invariato. Vedo d'altronde che da molti anni l'amico Franco Monaco, ancora chiuso su questi temi, è però un intransigente sostenitore del maggioritario. Però all'inizio, nei primi anni '90, scrisse un simpatico testo critico intitolato "Calma ragazzi" sostenendo che era ancora tempo di proporzionale e di unità politica dei cattolici nella Dc. Qualcuno arriva sempre un po' dopo. Conto che anche in questo caso l'amico Monaco arrivi in tempo anche perché, se mi è chiara la posizione coerente di chi è per la proporzionale e il conservatorismo costituzionale, ossia per una democrazia di delega, non si può a lungo combinare il maggioritario e l'assemblearismo.

Si ricorre poi alle volontà dei costituenti, ma l'intervista di Dossetti e Lazzati a Elia e Scoppola del 1984 ci ricorda che l'elezione diretta, che aveva già allora non pochi sostenitori, anche perché vista come coerente con le alte finalità della Prima Parte della Costituzione, fu scartata solo a causa della Guerra Fredda, dato che De Gasperi evocò il rischio di un'alleanza filosovietica guidata allora da Nenni potenzialmente vincente. Il Muro di Berlino è caduto da quasi 25 anni; quelle ragioni sono cadute.

Si parla quindi del mantenimento della figura di un Presidente garante, che però è tale solo se la fisarmonica dei suoi poteri si espande in situazioni di crisi per poi rientrare in una fisiologia di sistema. Qui però, a causa della crisi radicale del sistema dei partiti, la fisarmonica è invece sempre aperta. Non ci dice niente il fatto che il Presidente abbia dovuto aprire la fisarmonica del potere sostanziale di nomina del Governo per la prima volta dal 1994 ad inizio legislatura? La supplenza permanente va oltre la garanzia. Si evoca poi la possibile paralisi della coabitazione tra maggioranze opposte, ignorando però che la riforma francese del 2000 col quinquennato presidenziale e le elezioni in sequenza l'ha praticamente soppressa. *Last but not least*, Rosy Bindi sostiene sull'Unità di oggi, rivelando qualche deficit informativo, che nessuno studioso del centrosinistra sostiene questa ipotesi. Qui non parlo solo per fatto personale, o per Gianfranco Pasquino che mi sembra di ricordare votò per lei nel 2007, o per i costituzionalisti e politologi di centrosinistra qui ben rappresentati tra l'altro da Francesco Clementi e Carlo Fusaro, quest'ultimo coautore insieme ad un altro semi-presidenzialista, Augusto Barbera, del principale manuale di diritto pubblico italiano. Non vorrei soprattutto che dimenticassimo il primo precursore a sinistra di questa linea istituzionale, Giuliano Amato, nel clima segnato dal radicamento finale del sistema in Francia con l'alternanza presidenziale e parlamentare. Il panorama degli studiosi è quanto meno articolato, nessuno è infallibile, come ricordava ieri giustamente Anna Finocchiaro a proposito del professor Zagrebelsky, e soprattutto la scelta è eminentemente politica, come hanno ben capito tra gli altri Romano Prodi e Walter

Veltroni. Con un sistema dei partiti strutturalmente debole e frammentato solo l'elezione diretta dentro un sistema sperimentato consente di ripartire con efficacia. Lo spiegava bene già 50 anni fa Maurice Duverger in dialogo con Mitterrand, lo studioso socialista francese che ha coniato la categoria semi-presidenzialismo, e che era collega a Strasburgo di Rosy Bindi, sedendo peraltro alla sua sinistra, dato che al Parlamento Europeo era stato eletto in Italia dall'allora Pci (non ancora Pds) nel 1989.